

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

# GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

## POLITICO - QUOTIDIANO

### UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

#### FATTI D'ASSOCIAZIONI

È aperta una parziale Associazione pel quadrimestre che rimane a compimento dell'annata in corso

**PADOVA all' Ufficio** . . . . .

> a domicilio . . . . .

**PROVINCIE del Regno** . . . . .

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

#### SI PUBBLICA IL MATTINO

DI

**TUTTI I GIORNI**

ANCHE FESTIVI

It. L. 5 —

> 620

> 7—

#### LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In **PADOVA** presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati a delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

L'Ufficio della Direzione è in Via Municipio, N.° 452, I piano.

#### DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

**Firenze, 18.** — La *Nazione* dice che la questione del debito Veneto starebbe per avere una definitiva soluzione.

L'Austria avrebbe domandato in via di transazione il pronto pagamento di una determinata somma, dicesi di 75 milioni, proponendosi pronta allo sgombrò dal Veneto. Il nostro governo avrebbe acconsentito di trattare su queste basi facendo dal canto suo proposte eque di conciliazione.

La Prussia e la Francia insistono perchè si mettano d'accordo le parti. La Prussia manterrebbe l'occupazione della Boemia finchè la pace tra l'Austria e l'Italia sia conclusa.

**Parigi 17.** — Quasi tutti i giornali lodano la Circolare di Lavalette.

L'*Etendard* dice che la partenza dell'Imperatore per Biarritz è decisamente fissata a mercoledì.

**Vienna** — Le proposte fatte da Menabrea nella conferenza d'oggi intorno al debito sono state appoggiate dalla Francia e dalla Prussia.

**Aja 17.** — All'apertura delle camere nel suo discorso il Re dice: « Malgrado la guerra le nostre frontiere godettero sempre della pace. Le nostre relazioni con le potenze estere sono ottime. Per quanto tale dichiarazione sia confortante la nostra esistenza nazionale deve cercare in sè stessa dopo Dio il suo più fermo appoggio, così viddi con piacere che siansi organizzati i corpi volontari ».

**Nuova York, 7.** — Johnson fu accolto a Chicago con entusiasmo. La convenzione radicale di Filadelfia pubblicò un manifesto contro il presidente dicendo che la sua politica produce in tutto il suolo deplorabili conseguenze morali, politiche e sociali. Dicesi che il congresso dei Feniani abbia deciso di invadere nuovamente il Canada.

**Matamoros, 2.** — Dicesi che i francesi abbiano ripreso Tampico.

Padova, 19 settembre,

Mentre la Francia ci è prodiga di parole, la Prussia, a mantener l'Austria nella coscienza de' suoi impegni verso l'Italia, mette mano ai fatti. Ed ecco che le truppe che occupavano la Boemia e che avevano incominciata la loro partenza hanno ricevuto ordine di sospenderla improvvisamente, e secondo alcuni giornali di mutar financo direzione retrocedendo alla volta di Vienna. La *Gazzetta di Vienna* non occupandosi che dell'arrivo del barone di Werther quale incaricato di affari del re di Prussia non manca di considerare la sua venuta come un fatto soddisfacente e di riconoscere che tra l'Austria e la Prussia si possono dire riprese le relazioni diplomatiche. Questa energia della Prussia nello esigere l'osservanza dell'arti-

colo che ci riguarda nel trattato di Praga ci dà ora ragione a credere più seriamente che pel passato alla imminenza di una soluzione. Infatti secondo le informazioni della *Nazione* che sono attinte d'ordinario a buona sorgente, l'Austria avrebbe chiesta in via di transazione una determinata somma in moneta metallica (dicesi 75 milioni di lire italiane), proponendo di sgomberare immediatamente dal quadrilatero, da Venezia e da tutto il territorio veneto. Ora egli è da credere che se lo sgombrò definitivo della Boemia è condizionato al ritiro dell'Austria oltre la frontiera italiana, non solo sarà sollecitata la conclusione della pace ma troveremo anche meno immoderate le esigenze finanziarie dei diplomatici viennesi.

Così possiamo dire omai d'essere entrati in una miglior fase politica fuori dalle mille ambiguità dei giorni scorsi. — La Prussia ha ripreso di fronte all'Italia, quell'attitudine cui s'aveva diritto d'attendersi in forza del nostro patto d'alleanza. Quindi sarebbe tempo che qui si provvedesse per le operazioni preparatorie del plebiscito e si cominciasse a diffondere per le plebi della città e delle campagne le istruzioni necessarie, la formula del voto (che non fu ancora determinata) e tutte l'altre pratiche di che abbisogna un popolo per assumere tutta la coscienza dell'atto solenne a cui viene invitato.

Intanto nelle provincie meridionali le condizioni politiche, costringono il governo a misure di rigore di cui finora s'era mostrato troppo schivo o per rispetto alla libertà o per la necessità imposta dalla guerra di sguernire di truppe l'isola di Sicilia. — L'audacia dei malfattori e dei renitenti alla leva è evidentemente sorretta da un partito operoso ostinatamente nemico del presente ordine di cose. — La legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, intorno alla quale s'è troppo più parlato e decretato che posto mano all'attuazione pratica, è forse nelle mani del partito sovversivo l'arma di guerra più potente in questo funesto episodio del nostro risorgimento.

Dietro ordini urgenti sono partite alla volta della Sicilia due divisioni comandate dal gen. Cadorna, fornito di poteri straordinarii. Seppure non fosse necessaria una imponente dimostrazione di forza a reprimere gli audaci tentativi della reazione, è dovere del Governo di mostrarsi preparato e deciso ad ogni evento.

Di giorno in giorno il regio governo dovrà provvedere alle nuove nomine universitarie e dare le disposizioni opportune per gli esami protratti in causa delle vicende politiche.

Una cattedra all'Università nostra è un boccone che stuzzicherà l'appetito di molti; non mancheranno celebrità di convenzione o sbucciate or ora, capacità riconosciute e misconosciute, patrioti di vecchia e nuova data, i quali col passaporto di protezioni interessate od indulgenti tenteranno raggiungere la cima della cucagna. Ed il ministero, che, in un paese il quale ancora non potè fare l'inventario delle proprie forze scientifiche, nè trovare un sicuro regolo per sperimentarle, è pur costretto a fare suo pro degli speciosi criterii, degli esami, dei libri, degli attestati, correrà gran pericolo di confidare l'educazione superiore della gioventù, in una delle primarie Università del regno, a qualche rivenditore di una larva di scienza acquistata a buon mercato, a qualche inetto a cui parrà che uno stipendio od un titolo qualsiasi siagli dovuto, o perchè ha servito in qualche modo il suo paese, o perchè ha una famiglia numerosa a cui è indispensabile il pane, e fors'anco il lusso quotidiano. Saprà il ministero schermirsi da cosifatte pressioni? Lo spereremo se avessimo riguardo soltanto alla persuasione, la quale ormai si fa largo in Italia, che cioè i nostri uomini di scienza odierna danno saggio assai più d'ingegno che di serii studii, e che nel fatto il solo ingegno non basta; alla persuasione che gli studii superiori, una volta basati sopra un largo, reale, ragionevole substrato di cognizioni elementari seminate nel popolo, sono condizione indispensabile al felice sviluppo del paese sotto ogni aspetto, fisico, economico, politico, morale. Ma chi non indovina fin d'ora le mille arti che si adopereranno per circuire il ministro, per illuderlo, per strappargli l'ambita nomina?

A prevenire il danno noi consiglieremo se ne avessimo l'autorità, il ministero a non procedere mai a nomina definitive per cattedre universitarie se non a risultati ottenuti, e quindi vorremmo si limitasse a concedere le cattedre vacanti in via provvisoria, non accordando conferme, ed attendendo che un triennio di prova, gli scritti, i giudizi del pubblico vengano ad additare col sicuro linguaggio dei fatti se vi sia luogo a conferma, o se convenga trasferire il docente ad altra cattedra meno elevata, od anche del tutto destituirlo. Un tal sistema ap-

plicato mano mano che se ne presenti l'occasione a tutte le scuole del Regno non sarebbe il mezzo più efficace per conseguire che ai delicati uffici spudoratamente non si offrissero i meno meritevoli, che non trionfasserò le sorprese del ciarlatanismo e della parzialità, che non venisse mai meno nei docenti l'indispensabile stimolo a raggiungere con accurati studi il fastigio d'una solida scienza?

Non ricuseremmo qualche eccezione per quelle rare celebrità che appoggiate ai saggi somministrati in una carriera scientifica si sono già incontrastabilmente assicurato il suffragio dei dotti e del pubblico; ma per evitare gli abusi, vorremmo che nessuna nomina definitiva fosse efficace quando il relativo decreto non fosse trovato dalla Corte de' Conti debitamente rispondente alle norme che la legge dovrebbe tracciare su questo argomento.

Il provvedere però soltanto all'ottima scelta dei docenti non basta; è d'uopo che si studii davvero, che soltanto l'aver realmente e proficuamente studiato apra l'adito a servire il paese nelle varie applicazioni della scienza. Perciò non bastano le iscrizioni fatte a tempo, gli anni impiegati a percorrere il corso di studio, le prove di frequentazione delle lezioni; è d'uopo di rigorosa severità d'esami. È d'uopo che sulle porte delle Università stia scritto: Varca invano queste soglie chi allo studio non unisca le attitudini e chi alle attitudini non accoppi lo studio.

Se noi vogliamo che l'Italia non abbia più a deplorare errori pari a quelli che ci condussero a Custoza ed a Lissa, egli è d'uopo mutare anzitutto l'indirizzo delle menti, le quali in tutto che sa di scienza preferiscono lo scoppiettio del fino ingegno, l'imponenze del volo alto ed incerto, l'appariscenza del ciarlatanesimo, allo studio severo, intelligente ed assiduo, che non lascia intentata nessuna riposta oscurità della scienza e che per la via dell'analisi e del confronto termina col recarvi la luce.

Chi vuol battere la via della scienza deve seguirne le sinuosità, superarne le asprezze, non già sorvolarvi. Perciò l'insegnamento deve guidare lo studente attraverso i gineprai ch'essa presenta ed esercitarlo ad uscirne pel retto calle, mediante l'aiuto del metodo e colla virtù della perseveranza.

Tutto questo noi non otterremo giammai se in luogo di chiedere allo studente, cos'hai studiato? cosa sai? gli domanderemo soltanto sei tu atto allo studio? oppure, sei tu scusabile

per non aver istudiato? Vi fu un giorno in cui all'ignoranza d'un esaminando suppliva la prova dell'aver cimentato la vita per la indipendenza ed unita della patria; quel giorno va scritto con nero lapillo nella storia delle università e della scienza italiana.

Ebbene, all'incominciare del prossimo novembre si daranno anche a Padova gli esami universitarii, più d'uno studente dirà francamente « nel 1866 io studiai poco o nulla, poco o nulla io so, ma io combattei valorosamente nelle file dell'esercito nazionale o dei volontarj, siatemi indulgenti in grazia del mio patriottismo. » Vegli il ministro a che una malintesa compassione, una malintesa simpatia, non corrispondano a così strana domanda; faccia presente ai Professori, ed agli studenti che allo studio null'altro può supplire che lo studio; che un avvocato, un medico, un ingegnere manchevole di studi non riuscirà nell'esercizio dell'arte sua meno funesto perciò che il suo petto sia coperto d'onorate ferite. Faccia dunque avvertiti per tempo esaminatori ed esaminandi che per quanto giuste, per quanto commendevoli possano esser le scuse del non aver studiato, esse non potranno essere accolte per menomare la giusta severità degli esami. Ed i giovani studenti che avendo pugnato per la patria non potranno supplire coll'assiduo studio durante le vacanze al tempo perduto, si persuaderanno esser più giusto ch'essi abbiano a dire « ho sacrificato alla patria anche un anno de' miei studj, » anziché la patria abbia a dire « ho pagata l'abnegazione d'alcuni miei figli sacrificando ad un fallace loro interesse il decoro ed il progresso scientifico della nazione. »

Se il progresso della scienza è il precipuo strumento della salute d'Italia, chi sarà quell'Italiano che voglia spezzarglielo nelle mani? Sl.

**ILLIRIO?**

La guerra testè troncata, che ci si affacciò improvvisamente, ne trovò quasi affatto impreparati, e per insuccessi primordiali, facilmente riparabili, non ci permise di cogliere il frutto di tanti sacrifici e dell'ammirabile slancio della Nazione e dell'Esercito; se ella assicurò all'Italia la rivendicazione della Venezia, non valse ad unire alla Patria Comune Provincie italiane importantissime che pur troppo resteranno ancora per qualche tempo sotto l'indegno dominio dell'Austria.

Con dolore i Veneti vedono restare separati dall'Italia e in balia dello straniero i loro fratelli di Trento e dell'Istria; ma questo dolore ci sarà addolcito e non ci fallirà mai la speranza che l'Italia, riordinata nelle finanze e negli ordini militari, voglia presto riprendere il suo compito di liberare dalla dominazione straniera tutte le genti italiane che aspirano ad unirsi alla Patria comune.

Il buono e fermo proposito di compiere l'unità di Italia dev'essere in mente e in cuore di tutti gli italiani — a noi Veneti incombe il dovere verso Trento e l'Istria di ricordarlo del continuo. Egli è perciò che non possiamo lasciar passare inosservate

due locuzioni inesatte che troviamo in un atto ufficiale, l'altra in un giornale assai diffuso, secondo le quali si sconoscerrebbe la italianità dell'Istria che confonderebbersi coll'Illirio.

Nella Circolare del 4 settembre c. del Commissariato R. accennandosi al cholera che si manifestò in alcuni comuni estremi del Friuli, è detto che a questo è finitimo l'Illirio.

Nel N. 253 dell'Opinione: parlandosi del prossimo orario delle ferrovie italiane, è detto che il completo ristabilimento delle ferrovie venete si effettuerà già fino al confine dell'Illiria.

Cotesta inesattezza di linguaggio geografico è evidentemente accidentale, e noi crediamo che tanto il Commissariato quanto il Direttore dell'Opinione conoscano così per bene la geografia d'Italia, da sapere, che finitima al Friuli, non è già l'Illiria, o l'Illirio ma bensì una delle più importanti e illustri Provincie di Italia. L'Istria che ebbe comuni colla Venezia terrestre le antichissime origini, e che dalla conquista fattane l'anno 557 di Roma dal Console C. Claudio Pulcro fu sempre sino al 1797 unita all'Italia e alla Venezia nostra.

Fu confusa l'Istria coll'Illirio da quei dominatori stranieri che la vollero contro ogni ragione geografica ed etnografica disgiunta dall'Italia.

Napoleone I. quando arbitrò limitare il confine del Regno d'Italia all'Isonzo aggregò l'Istria alle Provincie illiriche, che volle immediatamente soggette all'Impero francese.

Gli Austriaci, ingannatori e falsarii in tutto, si studiarono e colle divisioni amministrative, e colle statistiche ufficiali, e coi loro atti diplomatici, di far credere all'Europa che oltre lo Isonzo non vi fosse più Italia, bensì una regione slava, che chiamarono illirica, come dei veneti abitanti fra l'Isonzo e il Tagliamento vollero fare una nazione distinta, la friulana.

Che gli stranieri non conoscano la nostra geografia o vogliano per i loro fini e interessi falsarla, si capisce benissimo; ma negli italiani non è compatibile nemmeno la improprietà delle locuzioni quando trattasi di indicare regioni italiane che senza danno e vergogna non possiamo dimenticare o abbandonare indefinitivamente, sotto l'obbrobrio e la sventura della dominazione straniera.

**NOSTRE CORRISPONDENZE**

Firenze 16 settembre

Che cara gente quei diplomatici d'Austria! Da tanti giorni non fanno altro che corteggiare il nostro Menabrea, da tanti giorni si struggono del desiderio di vedere ristabilite le migliori relazioni di amicizia con la nostra corte; eppure non hanno ancora trovato modo di finirla (per dire come dice la nostra saggia Opinione) sottoscrivendo un buon trattato di pace che ne tolga una volta per sempre dalle attuali incertezze. Che anzi par vogliono proprio aspettare a far ciò, che un inviato prussiano, il conte Verther, vada a ricordare loro l'articolo secondo del trattato di Praga che, per quanto dir si voglia, non dovrebbe solleticar molto l'amor proprio de' diplomatici

austriaci. E intanto noi siamo qui a far coro ai giornali di Vienna nel cantare e ricantare le lodi del Menabrea che ha saputo così bene conciliarsi gli animi di una diplomazia già tanto a noi ostile. Che cara gente anche noi! Che Arcadia?

Oggi però abbiamo la consolazione di osservare che gli inni a Menabrea non sono senza accompagnamento; e questo è un crescendo di annunci di pace imminente, immanentissima, che si ode sulle bocche di tutti. È una musica che sarebbe bellissima, se non fosse troppo lunga.

Qui si crede generalmente che un giornale di codeste provincie non si apponesse male nell'annunziare, pochi di fa, che le truppe italiane entreranno a Venezia e nelle fortezze tosto che il generale Leboeuf abbia ricevuta la famosa consegna di codesto territorio dalle mani dell'Austria. Bella, fra parentesi, la parte di Leboeuf, che aspetta tanti giorni come in anticamera che l'Italia e l'Austria finiscano di prendere i loro accordi a Vienna sopra una quistione che non dovrebbe sorgere, se non quando Leboeuf stesso avesse consegnato ai Veneti la Venezia e i veneti la avessero data all'Italia! Viva la logica del secolo! E si crede così non tanto per l'autorità del giornale vostro, che annunciava una tal cosa, quanto perchè non pare probabile che le fortezze, nelle quali è impossibile che non rimanga materiale di guerra, si trovino anche per pochi momenti, sforniti di guarnigione. Molti però aggiungono — e son quelli che vogliono vedere un consiglio della Francia, nel presente allontanamento di tanta parte delle nostre truppe dal Veneto — che questa guarnigione si comporrà della sola forza che sarà giudicata necessaria per guardare i posti. Vedremo fra breve se essi avranno ragione.

Nei ministeri si procede attivamente agli studi del riordinamento di cui vi ho altra volta discorso. Il progetto di riforma che ha la maggior probabilità di essere attuato con poche modificazioni è quello che io vi annunziavo, e che è opera del Consigliere di stato comm. Tabarrini. Dimani (17) nel ministero dell'Interno si terrà un consiglio di alti funzionari del ministero stesso per esaminare i modi migliori di mettere in pratica le proposte del Tabarrini. Il consiglio, se io non sono male informato, si comporrà del Cav. Binda capo della divisione-gabinetto, dei direttori superiori D'Amore e Del Carretto, e dello stesso comm. Tabarrini. Il Cav. Prezzolini, che ora presiede il gabinetto particolare del ministero vi adempirà l'ufficio di segretario.

Il Corriere italiano fa credere nelle sue ultime notizie che in Roma possa accadere qualche conflitto in occasione dell'arrivo in quella città della legione d'Antibo, dicendo di sapere che il partito liberale prepara al clericale una controdimostrazione per il caso che questo festeggi, come pare voglia fare, quegli eroici difensori del temporale. Ma secondo ciò che mi si assicura da persona bene informata non ci sarebbe per ora da temere alcun che di simile in Roma, dacchè le istruzioni del comitato nazionale, coordinate agli intendimenti del ministero nostro, sarebbero di tal genere da evitare per qualunque siasi provoca-

zione uno scoppio precoce dell'ira popolare. E qui mi pare che il comitato nazionale abbia ragione, essendo proprio oggi il caso di dire ai romani: lasciate ridere, che ride bene chi ride l'ultimo. L.

**NOTIZIE ITALIANE**

La Gazzetta di Firenze reca:

La necessità in cui si era trovato il governo di sguernire di truppe la Sicilia per i servizi della guerra, aveva fatto crescere in baldanza i malfattori che infestano specialmente la provincia di Palermo ingrossati da quasi 2000 renitenti alle ultime leve.

Le ragioni della guerra e le condizioni sanitarie di alcune località del continente impedirono finora o ritardarono l'invio colla delle forze che lo stato della sicurezza pubblica reclamava vivamente.

Intanto nella notte di sabato alcune bande riunitesi penetrarono nella città ove vennero a collisione colla forza armata che prevenuta, si trovò pronta ad affrontarle.

Fu subito affrettata la partenza delle truppe già preparate da tutti i luoghi più vicini, e non è a dubitare che la presenza di queste non valga a ristabilire prontamente l'ordine pubblico.

Tutto il rimanente dell'isola è tranquillo.

È assai probabile che l'ultima dimostrazione della Prussia appoggiata diplomaticamente dalla Francia abbia sensibilmente modificate le opinioni dei diplomatici viennesi a riguardo della cifra di debito che vorrebbero addossare al governo italiano.

Inteso a rigore il secondo articolo del trattato di Praga, l'Austria non potrebbe pretendere dall'Italia che:

1.° 30 milioni di fiorini sul prestito 1854, che calcolato anche come i 41 milioni pagati da noi nel 1860 importerebbe un aggravio di lire italiane 92,374,375 75.

2.° L'esonero del debito iscritto nel Monte Lombardo-Veneto e delle altre passività e attività al medesimo inerenti e residuanti a termini della Convenzione 9 settembre 1860 alle somme seguenti:

- a) debito per rendita iscritta L. 99,363,572 67
- b) » capitali infruttiferi » 5,585,127 16
- d) » depositi . . . » 2,136,407 68

Totale L. 107,085,107 51

Contro dalla qual somma starebbe però un attivo di circa L. 13,171,907 63 rimasto all'Austria del 1860 per quella stessa Convenzione e che essa dovrà ora ritornare al regno d'Italia.

Qualora non siano ammesse, come non dovrebbero esserle, le pretese dell'Austria a ripartire sul Veneto il prestito 1857 ad esigere quello forzato del 1866 la somma effettiva del nostro debito potrebbe salire a circa 187 milioni.

Molti giornali e lettere private asseriscono che nei giorni scorsi il governo Austriaco fra gli altri oggetti aveva inviati a Vienna i quadri del palazzo reale. Lettere e giornali asserirono poscia che quei quadri furono restituiti. — Dell'ultimo fatto non abbiamo prove: del primo sì, ed eccone una:

N.° 2832 — P.

Al Nobile sig. Carlo Santujan y Velasco Venezia

Colgo volentieri l'occasione di poterla ringraziare della volenterosità con cui Ella assunse dietro il mio invito la direzione e sorveglianza artistica del lavoro di lievo, ed impaccatura di N. 112 dipinti ad olio, i quali vennero levati dal locale Palazzo di Corte per essere trasportati in altro luogo, lavoro che venne compiuto secondo tutte le regole di arte ed in brevissimo tempo.

Ho poi l'onore di prevenirla che in compenso dei distinti servizi che Ella prestò in tale incontro all'Amministrazione della Corona, ho assegnato con Decreto d'eguale data e numero della presente lettera a suo favore l'importo di fior. 300 — Sulla locale I. R. Cassa principale del Monte.

28 Agosto 1866

Dalla Presidenza della Prefettura di Finanze.

F. Spiegelfeld

**Il Corriere Italiano scrive:**

Veniamo assicurati che al ministero della guerra sia stata presa la deliberazione di consegnare ai volontari la paga di sei mesi che loro compete in base al decreto di reclutamento, in due rate.

La prima sarà di lire 68 e verrà pagata al comparire del decreto di scioglimento del Corpo; l'altra non sarà pagata se quando non avrà ogni volontario dimostrato che cosa sia avvenuto del suo armamento. Quelli che potranno provare d'averlo perduto combattendo o per le conseguenze della guerra, avranno le 88 lire; gli altri dovranno restituire le armi ricevute.

Questa misura è stata presa perchè non pochi, ritenendo forse le armi di esclusiva proprietà personale, se le sono ritenute.

— Ecco la formula che si dice stabilita nelle città ancora in mano degli austriaci. Essa sarebbe presso a poco la seguente:

In ciascuna di dette città, dopo firmata la pace a Vienna, si riuniranno in un dato giorno il comandante militare austriaco, un commissario francese, le autorità municipali ed un comandante militare italiano.

L'austriaco farà la consegna al commissario francese e questi nello stesso momento la farà alle autorità municipali.

Da esse partirà contemporaneamente l'invito di far entrare truppe italiane per proteggere l'ordine e la sicurezza pubblica, salvo il diritto di interpellare a mezzo del plebiscito le popolazioni circa l'annessione al Regno d'Italia.

**Leggesi nel nuovo Diritto:**

Nonostante i numerosissimi congedi concessi, rimangono ancora circa diecimila garibaldini che impazienti vogliono essere disciolti e attendono la paga dei sei mesi per ritornare alle loro case.

Ieri mattina rientravano in Bologna i 4 reggimenti 13 e 14, 41 e 42 di linea appartenenti alla undecima divisione (Casanova), mentre il giorno avanti era qui arrivata l'artiglieria della suaccennata divisione.

Da oggi la guardia nazionale sarà sostituita dalla truppa nel servizio di piazza.

Nelle ore pomeridiane di domenica ritornò in Bologna il generale La Marmora, e prese nuovamente alloggio all'Hotel Brun.

**Leggesi nell'Italie la seguente notizia:**

« Siamo assicurati che la Prussia ha dato ordine alle sue truppe di sospendere l'evacuazione della Boemia, fino a tanto che le differenze relative alla questione veneta non saranno regolate. »

A ciò il *Corriere Italiano* aggiunge, che non solo le truppe non hanno abbandonato la Boemia, ma che per ordini da Berlino, sono retrocedute di parecchi chilometri sulla via di Vienna ricoccupando quasi a militare dimostrazione paesi che prima avevano abbandonato.

**Leggesi nel Corriere Italiano:**

Con vera soddisfazione apprendiamo che il generale Fumel ha sconfitto in questi giorni diverse bande brigantesche. Alcuni fra i più famigerati capi sarebbero stati uccisi o caduti in mano dell'autorità giudiziaria.

**Togliamo dal Diritto:**

Circa al tentativo fatto dagli ex-principi italiani spodestati onde riavere i loro beni, ci consta che il governo italiano si è finora rifiutato di prendere in considerazione una tale domanda.

E ci consta altresì che a Vienna gli antichi fedeli delle cadute dinastie si dispongono a tornare in Italia, e tentano intanto di conciliarsi col suo inviato il generale Menabrea.

**Nel Corriere di Vicenza si legge:**

Nelle sale del teatro Olimpico ebbe luogo la riunione del circolo: *Gli Amici della libertà*. Venne eletto per acclamazione, presidente onorario del circolo suddetto il generale Garibaldi.

In questa occasione il cav. Lioy diede lettura dell'indirizzo spedito al generale con cui si accompagnava la metà dell'introito ricavatosi dalla rappresentazione seguita nel teatro Ereteno a beneficio delle famiglie po-

vere dei soldati dell'esercito e dei volontari garibaldini morti e feriti nell'ultima guerra; nonché la risposta data al generale all'indirizzo stesso.

**Scrivono al Debats da Roma:**

La Legione romana raccolta ad Antibo è arrivata stamattina a Civitavecchia in istato di salute soddisfacente. Non di meno prima del suo ingresso a Roma ella deve per ordine del governo del papa restar qualche giorno in osservazione, dacchè qualche caso di cholera s'era già manifestato ad Antibo prima della sua partenza.

**NOTIZIE ESTERE**

L'Abendpost smentisce la notizia data da alcuni giornali che il co. Crenneville, aiutante dell'imperatore d'Austria sia stato incaricato d'una missione a Parigi. Egli si trova invece a Kissingen per curare la propria salute.

**Togliamo dalla Debate:**

Ebbe luogo la quarta conferenza fra il co. Wimpfen e il generale Menabrea. Queste trattative occupano in pari tempo attivamente anche l'ambasciatore francese. Il generale Menabrea avrebbe già ottenuto dal suo gabinetto l'assicurazione che nulla più si oppone all'abolizione del sequestro che gravita dall'anno 1860 sui beni stabili e mobili di membri della casa imperiale.

A Vienna venne scoperta una società liberale che intitolavasi della *Novella Germania*, composta in gran parte di viennesi.

Lo statuto della società suonava come una imprecazione agli slavi, di cui si voleva scongiurata l'influenza ed era allo stesso tempo un'apologia la più palese della unità germanica.

Furono eseguiti arresti in quantità sopra persone notevolissime.

La *Politik* di Praga è in grado di comunicare un ordine del giorno dell'armata prussiana che offre un interessante schiarimento intorno alle molte ricerche del Prussiai prima del loro ritorno in patria. L'ordine del giorno è così concepito.

« 16.<sup>a</sup> divisione d'infanteria, 1.<sup>a</sup> sezione n. 2030. Pilsen 24 agosto 1866, risposta 25 agosto 1866 n.° 1504. Il capo dello stato maggiore generale dell'armata ha disposto che vengano fatte delle ricognizioni dalle truppe nei terreni dove sono acquisite. Siccome però il tempo disponibile sarà breve, forse soltanto fino alla fine del corrente mese, così invio qui uniti gli ordini relativi, coi nomi degli ufficiali designati per le ulteriori disposizioni sui rapporti di ricognizioni. Gli ufficiali incominceranno tosto a dividere il lavoro in modo che, ove fosse improvvisamente interrotto, offra possibilmente un tutto. Gli ufficiali a cavallo fanno la loro ricognizione a cavallo, quelli che non hanno cavalli ne possono requisire di rinforzo, potendo profittare al caso anche delle ferrovie, con assegni di requisizione e in quei tratti, ove non si possono fare ricognizioni in carrozza, dovranno farla a piedi. *De Etgel* m. p.

Il generale austriaco Gablentz, comandante del 2.<sup>o</sup> corpo d'armata, fu posto in disponibilità dietro sua domanda.

La flotta austriaca ha abbandonato la rada di Muggia, ove stazionava da un mese, per ritornare a Fasana ove dee procedere ben presto al suo disarmo. (*Moniteur*).

Le truppe del granducato d'Assia sono sempre sul piede di guerra. Ne risulta per l'Assia Renana una spesa che sorpassa ogni giorno l'ammontare delle contribuzioni dirette e indirette ordinarie.

La stampa francese si è scissa, dopo i grandi trionfi prussiani, in due partiti affatto opposti: l'uno di questi partiti mette sull'avviso il governo e lo istiga a premunirsi contro la politica conquistatrice del sig. di Bismark; l'altro si dà ogni cura invece per cal-

mare queste apprensioni ed accumula gli argomenti a provare che dall'ingrandimento della Prussia non può derivare alcuna seria minaccia per la sicurezza della Francia. Ecco ciò che scrive, a questo proposito, il *Journal des Debats*, sostenitore principale d'una politica di pace:

Prima della guerra, l'armata prussiana era una guardia nazionale che il soffio di Benedek avrebbe dispersa dinanzi a lui; il facile ad ago, un balocco di cui non si diceva allora tutto che se ne pensava onde non disingannare quei buoni prussiani. Dopo la guerra l'armata prussiana è immensa e formidabile finchè ella sarà accampata nel cuore dell'Europa, non vi sarà sicurezza per alcuno. Il fucile ad ago è una macchina diabolica, preparata in segreto e di lunga mano per sorprendere l'Austria che ne ignorava l'esistenza, e destinata adesso a conquistare l'Alsazia e la Lorena. Ma a dirla francamente, non è forse naturale che il pubblico si confonda e si interroghi durante a queste contraddizioni? Se ne potrebbero immaginare di più palmari?

Ebbene, sì, ve n'ha una, la più rimarchevole di tutte, che quasi ci sfuggiva di mente. Il pericolo è sì pressante, a quel che pare, la patria è in sì grande pericolo, che bisogna d'ora innanzi che i nostri affari siano relegati nel secondo rango. Lasciamo di parlare di progresso e di libertà: i barbari sono alle nostre porte. Ecco ciò che ci si dice e che si stampa. Ed ecco dove arriva alla fine una politica che ha cominciato dal desiderare il trionfo dell'Austria, e che, per avere ultima la parola, non vuole adesso che noi viviamo in pace colla Prussia! Davvero ciò non è nè democratico, nè liberale; ma noi conveniamo volentieri che ciò è logico. La difesa dell'Austria e della vecchia dieta germanica deve condurre alla difesa dei loro principii con una forza non meno irresistibile di quella che spinge ogni popolo dell'Europa a fondare alla sua volta la propria unità nazionale.

Ecco una nota importante della *Patrie*, che illumina l'indirizzo attuale della politica francese nel Messico:

La nota del *Moniteur* giustifica un'osservazione ch'era già stata fatta. V'ha evidente incompatibilità tra le funzioni che disimpegnano nell'armata francese i due ufficiali, scelti dall'imperatore Massimiliano, e il posto di ministro.

Indipendentemente da questa incompatibilità, c'era nell'ascensione al potere dei signori Osmont e Friant, conservando l'uno le sue funzioni di capo dello Stato maggiore del corpo di spedizione, l'altro quello d'intendente di questo Corpo, un fatto che poteva snaturare il concorso prestato dalla Francia al governo messicano. Non era più un concorso, ma ciò avveniva un intervento diretto negli affari governativi del Messico, e si sa che tale non è il carattere della politica francese rispetto al nuovo impero.

Ma se i signori Osmont e Friant si dimettessero dalle funzioni ufficiali che essi disimpegnano in questo momento nel Corpo di spedizione francese, nulla più si opporrebbe per essi alla conservazione dei portafogli che hanno accettati.

Il rifiuto d'autorizzazione, registrato dal *Moniteur*, non è dunque che una nuova prova data dal governo francese della sua ferma risoluzione di rimaner fedele alle dichiarazioni ch'egli ha fatto parecchie volte e particolarmente in risposta ai reclami si poco giustificati degli Stati Uniti.

Si pretende anzi oggidi che sarebbero partite da Washington osservazioni relative alla scelta dell'imperatore Massimiliano. Noi ignoriamo se il gabinetto di Washington, molto più occupato di ciò che fa l'Europa rispetto al Messico che di ciò che fanno i suoi agenti, si sia risentito della nomina del ministero Osmont e Friant, ma ciò che v'ha di certo si è che il gabinetto delle Tuilleries non ha aspettato alcun lagnò per prendere una decisione che lo fa passar sopra alla simpatia verso il Messico pel rispetto dei propri impegni.

La tensione tra la Francia e gli Stati Uniti si palesa oggi con una nuova prova. La *Patrie*, dichiarando d'ignorare se il governo francese abbia protestato contro l'acquisto d'un'isola nell'arcipelago per parte degli Stati Uniti, biasima acutamente la politica d'invasione del gabinetto di Washington, e segnala l'evidente contraddizione che questo

governo rimproveri all'Europa nel Messico, nel Perù, nel Chili, quel contegno ch'egli assume dove meglio gli piace.

Dicesi che l'incaricato francese presso il governo svizzero abbia scritto a Parigi perchè il ministro degli esteri faccia serie rimostranze alle autorità di Lugano, che nell'occasione dell'ultimo tiro a segno cantonale permisero alcuni brindisi e parlate si vive, che, a suo dire, forse per troppa foga di patriottismo, terminavano con offendere la Francia e la politica imperiale.

Corrispondenze da Copenaghen annunciano avvenuta una nuova dimostrazione colla quale gli slesvighesi del Nord hanno voluto rispondere ai tentativi disperati che fanno alcuni tedeschi che abitano fra loro per l'annessione del loro paese alla Prussia.

Molte centinaia di loro su tre battelli a vapore si recarono nell'isola di Fionia ove erano aspettati dai loro fratelli danesi, eravi molti abitanti del Sundewit e dell'isola d'Alsen, contrade territorialmente danesi. Sbarcate a Middlefort, essi furono accolti colle più vive dimostrazioni di gioia disputandosi l'onore di averli per ospiti. Il giorno dopo essi partirono per Odensee dove era stata organizzata in loro onore una magnifica festa. Al banchetto si espresse la speranza che forti della giustizia della loro causa e della simpatia generale dell'Europa gli slesvighesi del Nord saranno tutti chiamati a manifestare la ferma loro volontà d'essere riuniti alla loro patria, la Danimarca.

**Leggesi nell'Avvenire d'Egitto in data di Alessandria 4:**

Sentiamo che sia qui atteso in breve un personaggio addetto al gabinetto di S. M. il Re d'Italia incaricato qui di una missione straordinaria.

La Legge di Sira ha i seguenti importanti particolari sulla situazione dell'isola di Creta:

A Eraclide si sono radunate più di 8 mila famiglie musulmane, le quali pensando a tutti i mali che loro toccheranno a soffrire per la guerra, maledicono il governatore generale per aver spinta la cosa a tale eccesso.

Le famiglie cristiane che hanno abbandonato la piazza si mostrano allegre perchè sperano nella filantropia dei loro fratelli, gli Elleni.

I più moderati fra i Musulmani pregano Dio di ristabilir la pace; i più fanatici cercano di ottenere dal Sultano la concessione di terre sulle quali potersi stabilire per essere fuori dall'agitazione continua alla quale sono esposti nell'isola.

A Rhethymne regna l'ordine più perfetto. I Musulmani non entrano in città; non è partita neppure una famiglia non avendolo permesso l'autorità.

Nelle campagne i Musulmani devastano le proprietà dei Cristiani, profanano le chiese insozzano gli oggetti del culto; eppur maledicono il governatore generale, che ritengono sola cagione dello stato attuale delle cose.

Nelle provincie orientali i Cristiani hanno messo le loro famiglie al sicuro sulle montagne, dopo di che si riunirono nei siti più bassi dell'isola.

Attualmente essi formano cinque Corpi di truppe; uno a San Mauran ed a Selvyli sotto il comando del capitano Michele Scoula, ha 15 mila uomini; il secondo a San Myron ha 4 mila uomini di fanteria sotto il comando di Paolo Detidaki, e 2 mila di cavalleria sotto il comando dei capitani Michele Caracas e Giorgio Rumanos; il terzo a Keran sotto il comando della commissione locale, ha 3 mila uomini; il quarto a Calamanga e nei dintorni del villaggio Simi è composto di 2 mila uomini sotto il comando del capitano Franghias; un distaccamento di questo Corpo si trova a Silta.

I Corpi dalla Canea e di Rhethymne sono sempre gli stessi; essi si trasportano là dove vi è il bisogno.

La concordia, l'ordine, la costanza, la disciplina, la fiducia nell'avvenire caratterizzano i cristiani che hanno preso le armi, e che sono già 50 mila.

I Corpi turchi della Canea non osano tirar sui Cristiani e si ritirano dopo aver loro ingiunto di disperdersi, e sempre inutilmente.

Le truppe delle provincie centrali e orientali sono in uno stato che fa pietà, sicchè non azzardano nemmeno da lungi minacciare i Cristiani, limitandosi a maltrattarli se li

trovano soli, dopo di che rientrano nelle loro fortezze.

Ismail pascià non tende che a dividere i Cristiani per raggiungere il suo scopo senza combattimento, ma non vi riuscirà.

L'insurrezione del Caucaso continua; scrivono da Odessa il 28 agosto, alla *Corrispondenza generale* di Vienna:

La popolazione del Caucaso dei dintorni di Sochumkale è in aperta rivolta contro il governo.

Un ukase imperiale ha esteso da poco tempo al Caucaso, l'abolizione della schiavitù. In un viaggio che il colonello Cognard fece nei distretti limitrofi per annunciare ai proprietari ed ai paesani questa imperiale decisione si lasciò trascinare a propositi troppo vivaci dinanzi alle dimostrazioni di malcontento provocate, cosa singolare, da questa misura. Il popolo lo assalì e lo massacrò assieme alla sua scorta che lo difendeva.

Due cosacchi che riuscirono a fuggire, portarono a Sochumkale la notizia della rivolta e gli abitanti di queste città si rifugiarono su due vapori e su altre imbarcazioni, che ancoravano nel porto pel timore dell'arrivo imminente degli insorti, e difatti la città fu ridotta in cenere dai ribelli.

Si crede ad Odessa che gli insorti si sieno rifugiati nelle montagne e il governatore generale del Caucaso principe Mirsk Swiatopulk ha concentrato una forza di circa 14 mila uomini per mettersi ad inseguirli.

## COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Il Commissario del Re ha jeri istituita la Commissione per gli emigrati italiani, la quale viene composta dei signori:

Alberto Ehrenfreund di Venezia come presidente, e conte Felice Miari di Padova, conte Eriprando Giuliani di Verona, dottor Cesare Loria di Mantova, dottor Giovanni Battista Demarchi di Venezia a membri.

La Commissione rende poi avvertito che l'ufficio, posto nella corte del Capitanato, resterà aperto dalle ore 10 alle 12 e dalle 2 alle 4 in tutti i giorni.

### SOTTOSCRIZIONI AL MONUMENTO MANIN

Giovanni Ponzoni . . . . .	I. L.	3
Giuseppe Grimaldo . . . . .	»	3
Prof. Bernardino Panizza . . . . .	»	5
Gio. Batta. Traversi . . . . .	»	10
Alessandro Pasquali Petretti . . . . .	»	10

**Teatri.** — Al Nuovo (Majeroni) *I Misteri della Polizia Austriaca*.  
— Al Sociale (Ciniselli).

La Direzione delle Poste ha pubblicato il seguente avviso.

Da oggi sono riaperte le comunicazioni postali non solo fra i paesi, che già costituivano il Regno d'Italia, e l'Impero d'Austria, ma anche fra le provincie Venete liberate, e quelle tuttora occupate dall'armata austriaca.

Lo scambio di queste corrispondenze fra provincia e provincia verrà eseguito direttamente, senza giri viziosi, a seconda della posizione geografica rispettiva.

Le corrispondenze dei paesi già costituenti il Regno d'Italia a destino dei paesi Veneti occupati tuttora dall'Austria, nonchè a destino dell'Impero d'Austria saranno soggette alla tassa che in precedenza a senso della convenzione postale che vigeva prima della guerra fra i due Stati, cioè con libertà d'affrancamento dalle due parti.

Le corrispondenze invece delle provincie Venete liberate, per quelle tuttora occupate dall'esercito austriaco e viceversa non potranno aver corso se non affrancate preventivamente, pagando il diritto interno di percorrenza all'amministrazione speditrice che per noi corrisponde a 20 centesimi per ogni porto di 10 grammi relativamente alle lettere, ed 1 centesimo per ogni porto di 40 grammi relativamente ai periodici.

Questo diritto però non è un semplice affrancamento a frontiera, ma le due amministrazioni hanno convenuto di distribuire per propria parte, senza percepire altra sovrattassa, le corrispondenze in discorso.

Le lettere inoltre che dalle provincie Venete liberate si spediranno nelle provincie costituenti l'impero d'Austria (escluso ben inteso i paesi Veneti ancora occupati dall'armata austriaca) saranno soggette se in affrancamento a 25 centesimi di lira italiana per la 1.<sup>a</sup> zona postale austriaca, 40 centesimi per la seconda, e 50 per la terza, con libertà però anche di non affrancare le lettere stesse.

Resta inteso che quest'ultima misura per le provincie venete sia del tutto transitoria al tempo dell'armistizio.

Padova, 17 settembre 1866.

Il delegato speciale C. Vaccheri.

## ULTIMI DISPACCI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino 18. — La *Gazzetta del Nord* conferma che la Prussia reclamò presso l'Austria la stretta osservanza del trattato di Praga in ciò che riguarda l'Italia e che Werther fra gli altri incarichi abbia pure quello di intromettersi energicamente nelle vertenze tra l'Austria e l'Italia.

Firenze 19. — La *Gazzetta di Firenze* dice esser falsissima la voce sparsa da taluno che l'imprestito nazionale sia sospeso.

L'*Italia Militare* annunzia che in seguito ai disordini di Palermo fu disposto che vi si rechinò coi mezzi più celeri i generali Angioletti e Longoni colle loro divisioni. Cadorna assumerà il comando di questo Corpo d'armata. Stamane partirono per Palermo 3000 bersaglieri.

È giunto al Commissario del Re il seguente dispaccio:

Firenze, 18. — Notizie di Palermo raccolte da luoghi prossimi alla città e trasmesse dai prefetti di Messina e Trapani e dal sottoprefetto di Termini assicurano che le carceri, il porto e la marina sono in potere delle nostre truppe. Il generale Cadorna è partito questa sera come generale comandante le forze di Sicilia e commissario straordinario con alti poteri. — Due divisioni sono già in cammino — La squadra di Taranto ha toccato questa mane Messina e ormai dev'essere in rada — Da tutte le altre provincie giungono le migliori assicurazioni delle popolazioni e sulla buona disposizione della guardia nazionale — Senatori e deputati di Catania dichiarano che i fatti di Palermo non sono imputabili alla Sicilia, ma solo a parte della popolazione di quella città.

## DISPACCI SANITARI PRIVATI

Udine — Nessun caso dal 17 al 18.  
Pordenone — Prigionieri casi 12 decessi 1 e 3 dei giorni precedenti.  
Cormons, 16. — Casi 2, decessi 1.  
Biglio (presso Gorizia) a tutto il 15 settembre casi 9, decessi 3, — 16 sett. — casi 1 decessi 1.  
Gorizia, 15. — Casi 11, decessi 4 — 16 sett, casi 6 decessi 5.  
Trieste, 14. — Casi 32 decessi 17 — 16 sett. casi 15, decessi 11.

## NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 17.  
5 0/0 godimento 1 luglio 1866: cont. 1. 59 50 d. 59 30 f. c. 1. 59 60 d. 59 30.  
3 0/0 god. 1 aprile 1865: nom. 40  
Obbl. Tes. Tosc. 4849, 5 0/0 p. 10, 1 genn. 1866.  
Az. Banca Naz. Tosc. 1 genn. 1866: cont. 1. 1500  
Dette Banca Naz. Regno d'Italia, 1 genn. 1866: nom. 1490  
Az. del Cred. Mobil. Ital.: nom. 300  
Az. SS. FF. Rom. 1 ottobre 1865:  
Dette (dedotto in suppl.) 1 luglio

Az. ant. SS. FF. Liv. 1 genn. 1866 f. c. 1. 48 1/2 d. 47 3/4 p. f. 47 3/4  
Obbl. 3 0/0 delle dette, 1 luglio: f. c. 1. 178 d. 177 p. f. 180  
Dette p. f. 178  
Az. Strade Ferrate Merid. 1 luglio 1866. cont. 1. 235  
Obbl. 3 0/0 delle dette:  
Obbl. Demaniali 5 0/0 serie compl. 1 aprile: cont. 1. 387 1/2 den. 386 p. f. 387 c.  
Dette in serie di 1 e 2:  
Impr. Comun. 5 0/0 1. genn. 1866.  
Dette liberate 1 gennaio:  
5 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 64  
3 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 41.  
Napoleoni oro: 21 20, 21 10.

## OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — Affari nulli.

PARIGI, 15. — (Agenzia Stefani).

	14 sett.	15 sett.
Fondi Francesi 3 0/0 . . . . .	69 95	69 85
Id. Id. fine mese . . . . .	—	—
Id. 4 1/2 0/0 . . . . .	97 25	96 75
Consolidati inglesi . . . . .	89 1/2	89 1/2
Id. fine settembre . . . . .	—	—
Consolid. Ital 5 0/0 in cont. . . . .	57	56 20
Id. Id. fine mese . . . . .	57 05	56 50
Id. Id. fine settembre . . . . .	—	—

## VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran. . . . .	668	666
Id. Id. italiano . . . . .	305	—
Id. Id. spagnolo . . . . .	248	347
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele. . . . .	78	80
Id. Id. lomb. venete . . . . .	413	418
Id. Id. austriache . . . . .	372	368
Id. Id. romane . . . . .	65	65
Obbl. Id. . . . .	123	120
Id. della ferrovia di Savona . . . . .	100	—

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.  
F. Sacchetto, prop. ed amm.

## ATTI GIUDIZIARI

N. 7706 EDITTO

3.<sup>a</sup> Pubblicazione.

Si rende noto che Donato e Gabriele Barzilai possidenti di qui coll'avv. Finzi produssero al confronto dei coniugi cav. Giuseppe Ferri ed Anna contessa Ferri-Becs possidenti pure di qui, la petizione 8 agosto corrente n.° 7706 per precetto di pagamento entro tre giorni e sotto comminatoria della esecuzione cambiaria, di fiorini 739, 36, in genove di giusto peso a fiorini 33, 40 l'una, importo della cambiale 1.° giugno 1866, interessi e spese, e ch'essendo assenti e d'ignota dimora li predetti nobili coniugi venne costituito a oro pericolo e spese in curatore l'avv. di questo Foro dott. Pietro Brusoni, affinché li rappresenti e possano munirlo dei necessarij documenti, titoli e prove, oppure volendo destinare ed indicare a questo giudizio un altro procuratore.

Si pubblici, ed una volta per tre consecutive settimane, mediante inserzione nel *Giornale Ufficiale*.

Il R. Cons.° d'appello dirigente  
Angelini.

Dal R. Tribunale Provinciale,  
adova, 14 osto 1866.

Carnio D.

## AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 15 ottobre p. v. è aperto il concorso alla condotta medico-chirurgica-ostetrica del Comune Amministrativo di Gazzol che conta una popolazione di 1980 anime, delle quali N.° 1150 miserabili, ed aventi quindi diritto alla gratuita assistenza. L'anno onorario, per recente superiore autorizzazione, viene portato a fiorini 600 pari ad Italiane Lire 1481:48, oltre all'indenizzo pel Cavallo di annui fiorini 100, pari ad Italiane Lire 246:91.

La condotta abbraccia l'estensione di circa quattro miglia in lunghezza e tre in larghezza, con strade tutte buone e piane.

Le Istanze di aspiro, corredate dei prescritti documenti, saranno prodotte, entro il termine suindicato, al protocollo Commissariale.

Cittadella, li 12 settembre 1866.

Il Regio Commissario Distrettuale  
GIOVANNI TOMMASINI.

## ANNUNCI

### INVITO

AI SIGNORI FOTOGRAFI

L'Editore **BIAGGIO MORETTI** di Torino, invita i Sig. **ARTISTI e DILETTANTI FOTOGRAFI** di ogni parte d'Italia a spedirgli il loro rispettivo indirizzo ed un saggio di qualsiasi lavoro di *figura o paesaggio* (recentemente eseguito) con quegli schiarimenti che crederanno di proprio interesse. — Riceveranno in seguito un'importante comunicazione.

### IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto tipografo-editore di Venezia, per intelligenze prese col chiarissimo sig. prof. **F. Berlan**, proprietario del giornale illustrato

## Sior Antonio Rioba

previene il Pubblico che ne incomincerà la pubblicazione appena Venezia sarà libera dall'occupazione straniera.

Contemporaneamente il sottoscritto imprenderà la pubblicazione di un giornale politico quotidiano, intitolato

## IL VENETO

### GAZZETTA DEL POPOLO

per la compilazione del quale si è assicurata l'opera di distinti pubblicisti veneziani.

**N.B.** La Redazione di questo giornale non ha nulla di comune con quella d'altro di egual titolo, accennata in una corrispondenza di un giornale milanese posteriormente alle prime pubblicazioni del presente avviso.

**Giuseppe Grimaldo**

## IL POLITECNICO

PERIODICO LETTERARIO, SCIENTIFICO  
TECNICO

diretto dal

Prof. FRANCESCO BRIOSCHI.

È diviso in due parti distinte con separati fascicoli. Una è la letterario-scientifica e percorre il campo della politica, della letteratura, dell'arte delle scienze morali, ecc. — Tratta l'altra delle scienze positive e degli studi tecnici scorrendo i campi d'ogni industria che dipenda dalla meccanica, dalla fisica, dalla chimica, o che riguardi le costruzioni, l'idraulica, l'economia rurale, o si rapporti alle grandi costruzioni che si compiono nel nostro paese. — È un periodico di studi severi, ai quali è bene che intendano tutti quelli cui preme di rialzare, nelle lettere e nelle scienze, l'invidiata e potente nostra Nazione.

Ogni parte distinta costa lire 24 all'anno, chi prende le due parti insieme paga soltanto lire 40 all'anno, compreso l'affrancamento in tutto il Regno.

Il miglior mezzo per abbonarsi è l'invio del Vaglia postale all'Amministrazione del *Politecnico* in Milano.

Presso la Direzione del nostro giornale ufficiale si possono avere degli avvisi che meglio chiariscono lo spirito e gli argomenti trattati dal *Politecnico*.